

Capitelli corinzieggianti e lesene da Sant'Aquilino: tipologia, colore e cronologia di alcuni elementi architettonici reimpiegati nel decoro tardoantico

FURIO SACCHI, ELISABETTA NERI

*Die Erfahrung lehrt uns, dass die einzelnen
Farben besondere Gemütsstimmungen geben
(J.W. Goethe, *Naturwissenschaftliche Schriften*.
Zur *Farbenlehre*, 6)*

Durante i lavori che agli inizi del Novecento portarono all'asportazione del potente interro che fungeva da sottofondo al pavimento nella cappella di Sant'Aquilino¹ presso San Lorenzo furono recuperati alcuni frammenti di capitelli, ai quali è stata prestata una scarsa e cursoria attenzione da parte della critica². Questi vengono qui riconsiderati con il triplice scopo di precisarne la cronologia su base tipologico-formale, di esaminarne la policromia e di interrogarsi sulla posizione che potevano assumere nel decoro della fabbrica tardoantica. Il loro reimpiego nel decoro dell'ottagono è stato supposto in ragione dell'associazione con un gruppo di basi di lesene in cipollino rinvenute nello stesso contesto e alla modalità di taglio di questi elementi architettonici, che ne ha suggerito un volontario adattamento alla decorazione parietale e il probabile inserimento di alcuni in posizione angolare.

Realizzati, salvo uno, in marmo bianco con venature grigiastre, essi sono riconducibili al tipo corinzieggiante, presentano piccole dimensioni e dovevano coronare lesene di ridotto spessore. Su alcuni degli esemplari in marmo bianco si notano a livello autoptico tracce di pittura rossa³. La policromia di questi elementi architettonici si inseriva, come nel decoro di altri monumenti tardoantichi meglio

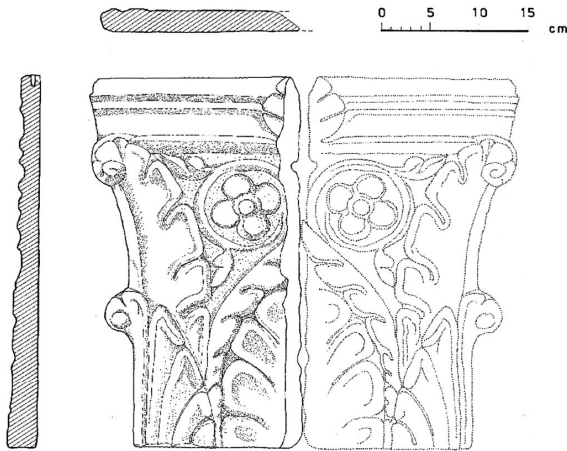
conservati⁴ in un articolato sistema decorativo, completando e fondendosi con i rivestimenti pittorici, musivi e marmorei, creando un effetto di *polykilia*, giocato sulla natura cromatica e riflettente dei diversi materiali⁵.

F.S. e E.N.

I capitelli di lesena

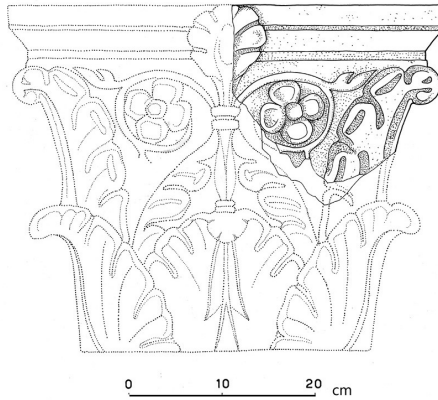
Si conservano quattro frammenti pertinenti ad altrettanti esemplari, di cui tre assegnabili a una stessa serie per lo schema generale, anche se si ravvisano differenze nella resa di dettagli o nella logica della struttura compositiva. Ognuno è assimilabile al tipo "Lyrakapitell mit Blattvoluten" della classificazione elaborata da Gans, ma un solo pezzo può essere assegnato con sicurezza alla variante "mit verbundenen Rankestielen"; i restanti potrebbero essere ricondotti anche alla variante "mit unverbundenen Rankestielen" a motivo del loro stato di conservazione che ne pregiudica una corretta lettura. A giudicare da quanto osservabile, nessuno prevedeva l'impiego di tradizionali foglie d'acanto, ma foglie terminanti in lobi dal profilo continuo e liscio o foglie a contorno ondulato e superficie mossa⁶.

Il frammento di maggiori dimensioni (inv. St. 66389; h 40,6 cm, largh. mass. cons. 17,2 cm; sp. 2/4 cm) è più o



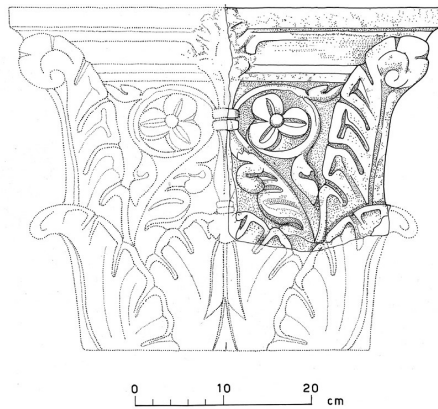
1. Frammento di capitello corinzieggiante di lesena con motivo centrale a lira, in marmo bianco con tracce di pittura rossa. Archivio Fotografico, Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia

2. Ipotesi grafica ricostruttiva dell'esemplare della figura precedente (disegno di R. Rachini)



3. Frammento di capitello corinzieggiante di lesena con motivo centrale a lira, in marmo bianco. Archivio Fotografico Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia

4. Ipotesi grafica ricostruttiva dell'esemplare della figura precedente secondo la variante "mit verbundenen Rankstielen" (disegno di R. Rachini)



5. Frammento di capitello corinzieggiante di lesena con motivo centrale a lira, in marmo bianco con tracce di pittura rossa. Archivio Fotografico, Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia

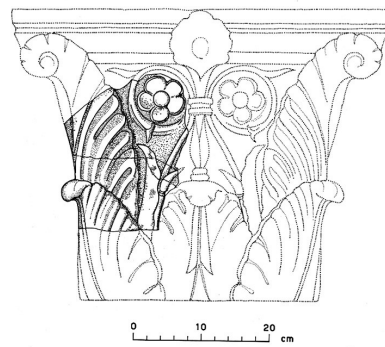
6. Ipotesi grafica ricostruttiva dell'esemplare della figura precedente (disegno di R. Rachini)



7. Frammento di capitello corinzieggiante in marmo giallo di Numidia



8. Scheggia di capitello corinzieggiante riferibile al frammento della figura precedente (foto dell'autore)



9. Ipotesi grafica ricostruttiva dell'esemplare in fig. 7 secondo la variante "mit verbundenen Rankestielen" (disegno di R. Rachini)

meno la metà sinistra di un esemplare con corona inferiore caratterizzata al centro da una foglia polilobata e in corrispondenza del fianco da una mezza foglia simile (fig. 1-2). Tra i due elementi spunta uno stelo ricoperto nella porzione inferiore da una foglia vista di profilo; esso termina in un girale occupato al centro da una rosetta a quattro petali attorno a un bottone liscio. Lungo la curva esterna del girale si staccano due foglioline bipartite. Una mezza foglia vista di profilo, a sette lobi, occupa il posto della classica voluta e ripiega l'apice al di sotto della tavoletta dell'abaco, suddiviso in un listello e in un cavetto. Al centro dell'abaco si notano tre petali di una corolla vegetale relativa al fiore. La lastra originaria è stata sezionata in corrispondenza dell'asse centrale, dove era lo stelo del fiore d'abaco; il bordo destro presenta un profilo inclinato di circa 45 gradi verso l'esterno. Sulla superficie liscia del *kalathos* si osservano deboli tracce di pittura rossa.

Il secondo⁷ (inv. St. 66360; h 21,3 cm, largh. 22,5 cm, sp. 2 cm) corrisponde allo spigolo superiore destro di un esemplare analogo, anche se alcune caratteristiche, quali la resa delle fogliette che si staccano dal girale contenente la rosetta, la lavorazione più rigida dell'abaco, il maggior gioco chiaroscurale che contraddistingue i lobi della voluta vegetalizzata sembrano tradire una differente mano (fig. 3-4). Il terzo (inv. St. 66358; h 28 cm; largh. 21,5 cm; sp. 2/3 cm) rappresenta una variante dei primi due e corrisponde allo spigolo superiore destro di un capitello (fig. 5-6). Le differenze sostanziali riguardano l'apice della foglia che occupa il posto della voluta, il quale invade parte del cavetto del soprastante abaco segnalando un'incomprensione della funzione originaria e la resa del fiore al centro

dell'avvolgimento del girale, che è a tre petali contrassegnati da una profonda linea mediana. Anche in questo caso il manufatto originario fu sezionato con cura lungo l'asse centrale e il bordo sinistro mostra un profilo inclinato di 45 gradi verso l'esterno. Maggiormente evidenti su questa scheggia sono le tracce di pittura rossa.

Il quarto (h 23,3 cm; largh. 10,5 cm) è noto soprattutto da una fotografia pubblicata nel resoconto degli scavi condotti in Sant'Aquilino agli inizi del secolo scorso e da alcune schegge⁸ (fig. 7-9). Il pezzo, in marmo giallo di Numidia, appartiene chiaramente a una serie diversa dalla precedente. Si conservavano, all'atto della scoperta, due foglie d'acqua angolari, la superiore delle quali svolgeva la funzione di voluta, e uno stelo terminante in un girale al cui centro era una rosetta a cinque petali con bottone liscio centrale. Lo stelo risultava inferiormente avvolto da un calice fogliaceo bipartito. Le foglie, dal contorno lievemente ondulato, presentano la superficie finemente increspata da robuste nervature.

Solo il primo e il terzo frammento furono menzionati in un contributo nel catalogo *Milano Capitale dell'impero* e per essi fu proposta una generica datazione al I secolo d.C.; nella stessa sede fu segnalata la possibilità che le tracce di pittura rossa potessero essere quanto restava di uno strato steso a imitazione del più pregiato porfido⁹.

Per quanto concerne i primi tre individui, la lavorazione appiattita delle foglie dal profilo quasi continuo, interrotto solo da leggere incisioni curve che separano un lobo dall'altro, mostra affinità con il modellato vegetale di alcuni esemplari ostiensi, scalati su un periodo cronologico abbastanza ampio, che dagli ultimi anni del I e i primi decenni del II



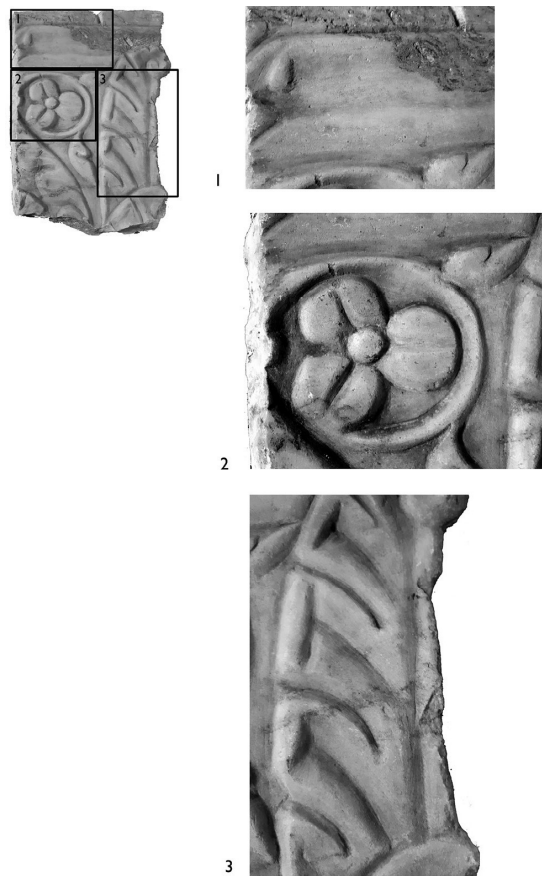
10. Grappe metalliche per *sectilia* ritrovate durante l'ultimo restauro (2018-2019) nella nicchia sud-ovest di Sant'Aquilino

secolo d.C. arriva fino alla fine del II e gli inizi del III secolo d.C.¹⁰ Nei pezzi milanesi il trattamento della pagina fogliare, interessata da leggera concavità a sezione quasi angolare, trova assonanze in un ulteriore pezzo da Ostia, inquadrabile, in base a luogo di rinvenimento, intorno alla fine del II e i primi decenni del III secolo d.C.¹¹ Nei materiali in esame, il forte ispessimento dell'orlo dei lobi, che assume quasi l'aspetto di un cordoncino, ricorre in capitelli corinzieggianti di lesena, sempre da Ostia, datati in età adrianea e tra la seconda metà del II e i primi decenni del III secolo d.C. In particolare nei più recenti l'effetto del curvarsi della cima nei lobi laterali delle foglie è ottenuto mediante una fine incisione che segue il margine dei lobi stessi¹², caratteristica che sembra connotare i frammenti in analisi anche se in forma differente. Una sensibilità analoga nel trattamento del profilo dei lobi si riconosce in un capitello in pavonazetto da Villa Adriana a Tivoli, le cui strette analogie stilistiche con alcuni manufatti ostiensi hanno fatto pensare a modelli comuni se non a una stessa officina¹³.

Il quarto pezzo tradisce nell'esecuzione raffinata e nella sensibilità al dato naturalistico un orizzonte cronologico decisamente differente rispetto ai primi tre. Nelle foglie la nervatura centrale, delicatamente modellata, è posta in rilievo dalle accentuate concavità laterali, a profilo leggermente arcuato, così come la pagina fogliare del calicetto da cui ha origine il tralcio desinente in girale sembra

percorsa da una leggera increspatura, ottenuta dalla successione di lievissimi avvallamenti e minime sporgenze. Anche nel tralcio si nota l'attenzione a rendere la progressiva riduzione dello stelo, fasciato da sottilissime guaine, il quale si conclude in un fiore dalla resa plastica. Per il trattamento della componente vegetale il frammento è accostabile a un capitello corinzieggianti di lesena in rosso antico con applicazioni in altri materiali rinvenuto sul Gianicolo a Roma e datato in età giulio-claudia; con capitelli corinzieggianti di lesena in marmo bianco rinvenuti nello stesso contesto e assegnati al secondo terzo del I secolo d.C. si ravvisano affinità nella resa del calicetto bilobo da cui si origina lo stelo vegetale¹⁴.

È di un certo interesse notare come i quattro manufatti descritti, prossimi a livello tipologico, siano riferibili a



11. Dettagli degli strati pittorici visibili in luce bianca a occhio nudo sul frammento di capitello di lesena ST. 66358

esemplari dalle dimensioni ricostruibili con valori più o meno compatibili: un'altezza oscillante tra 37 e 43 cm e un'ampiezza al piano di posa restituibile tra 30 e 35 cm. Sembra pertanto che la loro presenza in San Lorenzo non sia frutto di casualità, ma di una scelta oculata, motivata da un riutilizzo mirato all'interno del disegno architettonico dell'edificio paleocristiano secondo un fenomeno già evidenziato per altri elementi architettonici di epoca romana¹⁵. Per quanto riguarda la sopra ricordata presenza di tracce di colore rosso su almeno due dei tre frammenti in marmo bianco dal contesto milanese, va segnalato che esse possono essere interpretate come residui di una pittura applicata verosimilmente per imitare un marmo colorato, non tanto il porfido come è stato supposto¹⁶, ma piuttosto, come si è più inclini a ritenere al momento, il Rosso del Tenaro, utilizzato con maggior frequenza durante il periodo imperiale per la realizzazione di raffinati capitelli destinati a nobilitare l'interno degli edifici di prestigio¹⁷.

F.S.

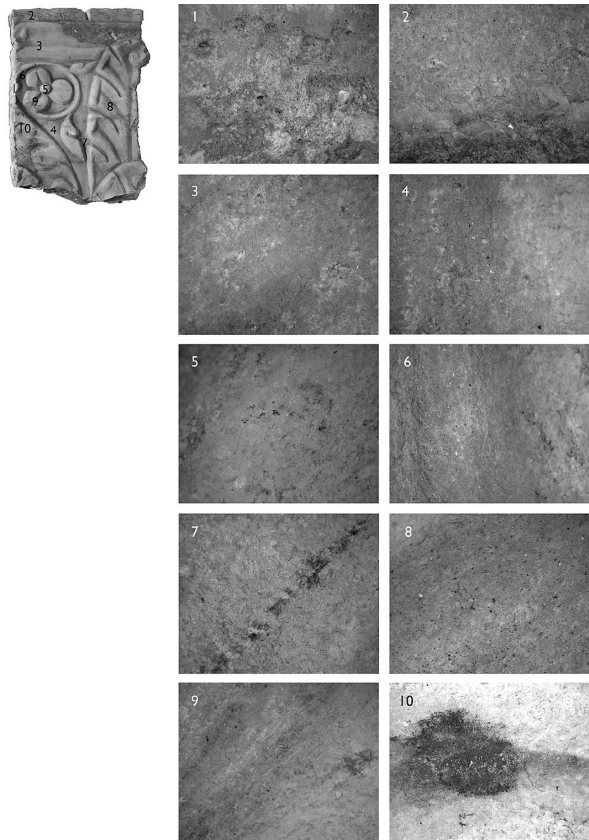
Le tracce di colore su uno dei capitelli

L'analisi al video microscopio portatile (Dino-lite 500x) in luce bianca e UV (750) di uno dei capitelli di lesena (inv. ST66358) ha permesso di rivelare meglio la complessità della finitura cromatica che lo caratterizzava durante il suo impiego primario in un edificio, datato tra la fine del II e gli inizi del III secolo, e secondario nell'ottagono tardoantico. La presenza di malta rosata con carica di cocchiopesto, simile a quella documentata durante il recente restauro sulle pareti delle nicchie, prova che il capitello era reimpiegato sulle pareti dell'ottagono a integrazione dei rivestimenti settili a piccole lastre, di cui le grappe rinvenute sulla nicchia semicircolare nord-est (fig. 10) e alcune lastre conservate danno testimonianza.

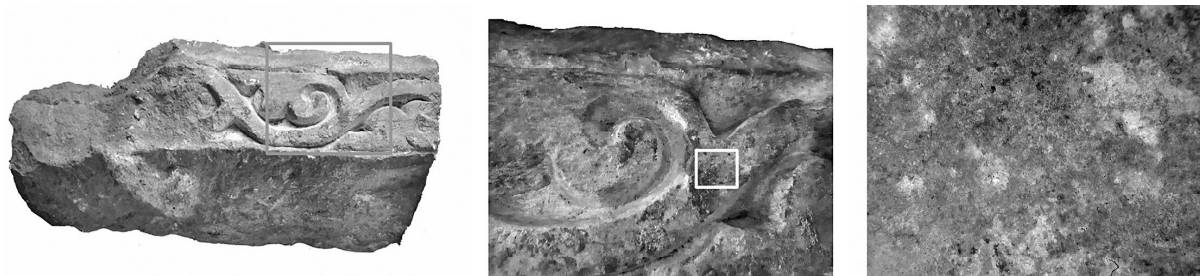
La policromia, particolarmente bene conservata e visibile a occhio nudo negli incavi (fig. 11), è resa attraverso la sovrapposizione di strati di pittura trasparente che lasciano intravedere il marmo e definiscono in maniera tenue il colore, caratterizzando le componenti del capitello con sfumature di giallo, rosso, viola, marrone, arancione, oro (fig. 12). Il modellato della scultura è inoltre accentuato con la sovrapposizione di tonalità più scure nelle zone d'ombra, con la probabile finalità di definire i motivi e accentuarne la tridimensionalità.

Uno strato di pittura gialla steso direttamente sul marmo, senza preparazione, caratterizza il tondino, mentre cavetto

e parti libere del *kalathos* del capitello sono connotate da uno strato translucido arancione con tonalità leggermente differenti: più tenue il cavetto e più intenso le parti libere del *kalathos*. Su quest'ultimo si stagliano rosetta, stelo e foglie, ciascuno definito da un colore differente. I petali della rosetta appaiono bianchi con il marmo visibile a eccezione della nervatura, colorata in arancione; il bottone presenta invece tracce sparse di uno strato giallo-marrone e lo stelo doveva invece distinguersi grazie a una finitura



12. Micrografie (350X) del capitello di lesena ST. 66358: 1. frattura: malta rosata con grani di cocchiopesto; 2. tondino: pittura giallo tenue trasparente al di sopra di una vena del marmo; 3. cavetto dell'abaco: pittura arancione tenue trasparente; 4. parti libere del *kalathos*: strato arancione cui si sovrappone una linea viola di delimitazione della foglia protezionale; parti di un terzo strato rosso scuro che si sovrappongono a questi due strati; 5. bottone: resti sporadici di pittura marrone; 6. Stelo: strato di pittura arancione trasparente a cui si sovrappongono linee viola a delimitazione dello stelo, su cui si riconoscono tracce di foglia d'oro; 7. foglia: contorno della foglia; 8: parte inferiore all'incisione delle foglie: pittura arancione con grani indissolti e punti neri; 9: incisione dei petali: pittura arancione; 10: parti libere del *kalathos*, pittura rossa



13a-c. Cornice protoromanica dall'atrio di Sant'Aquilino, inv. 327: dettaglio delle tracce di policromia sul motivo decorativo (a-b); micrografia (350X) dello strato arancione spesso e coprente (c)

con la foglia d'oro, di cui si riscontrano elementi sparsi sovrapposti allo strato arancione. Contorno del bottone, petali e stelo sono inoltre definiti da una linea viola, particolarmente spessa e intensa nella parte inferiore degli elementi vegetali, ovvero nelle zone d'ombra di questa, supponendo un'illuminazione dall'alto. Le foglie sono infine caratterizzate da una leggera campitura giallo chiaro con contorni definiti con un marrone scuro e nero. La parte sottostante alla nervatura delle foglie presenta invece una finitura arancione, che ne accentua il modellato. Non si riscontrano invece tracce di colore in corrispondenza della venatura del marmo, in alto a destra. Si può supporre che la sua colorazione fosse integrata nella definizione cromatica, oppure che in questa zona ci fosse una stuccatura con colore attualmente non conservato.

Uno spesso strato rosso intenso è stato osservato, sovrapposto allo strato arancione, nel fondo tra la foglia protezionale dello stelo e il bordo sinistro, sempre sovrapposto allo strato arancione in diversi punti delle parti libere del *kalathos*. Questo potrebbe testimoniare un restauro della policromia con uno strato uniforme e più spesso che non sembra interessare foglie, stelo e petali della rosetta, ma riempire uniformemente le parti libere.

L'analisi effettuata non permette l'individuazione dei pigmenti impiegati, ma l'osservazione di grani indissolti arancioni e più sporadicamente blu (fluorescenti in UV) presuppone l'impiego di pigmenti di sintesi e non esclusivamente di terre, più economiche rispetto a quest'ultimi. L'assenza di fluorescenza in UV diffusa porta invece a constatare la non conservazione di un trattamento superficiale con materia organica, come la cera, utilizzata come fissativo e impermeabilizzante nella statuaria¹⁸.

La tecnica di sovrapporre più strati trasparenti per rendere differenti sfumature di colore e per creare un effetto

illusionistico, seguendo il modellato della scultura, è spesso riscontrata nella statuaria ellenistica e romana¹⁹ e induce a pensare che la prima fase della finitura policroma appartenesse alla prima fase d'uso del capitello. La seconda fase, essendo caratterizzata da uno strato coprente, doveva fornire invece un effetto più uniforme e più piatto, in cui i motivi si staccavano dal fondo, sempre che lo stato di conservazione sia fedele all'originale.

Questo tipo di finitura policroma, costituito da uno strato spesso, uniforme e coprente, che al posto che riempire lo sfondo traccia e mette in risalto il motivo decorativo è stata riscontrata, sebbene con una tonalità arancio, su elemento di cornice protoromanica²⁰ (inv. 327) originariamente in opera nell'atrio di S. Aquilino che completava, sotto la finestrella del matroneo, la cornice attualmente conservata (fig. 13a-c). Il confronto potrebbe permettere di lasciare aperta la possibilità di un restauro più tardi della policromia, contestuale alla messa in opera di nuovi elementi decorativi.

E.N.

Si hanno così indicazioni sul fatto che mediante pittura si fosse voluto conferire a un capitello in marmo bianco l'aspetto di un manufatto realizzato in litotipi di differente cromia, come l'esemplare rinvenuto nel deposito di marmi della *domus* sul Gianicolo già ricordata o la serie proveniente dalla residenza imperiale degli *horti Lamiani* a Roma. Nel primo caso la superficie del *kalathos* è realizzata in rosso antico, le foglie applicate sono in palombino bianco, in giallo di Numidia e ancora in palombino le porzioni dello stelo dei girali che terminano in rosette in una litomarga verde; nel secondo caso il fondo è sempre in rosso antico, mentre solo alcune foglie nei calici da cui si originano elici e volute sono di palombino bianco²¹.

F.S.

Le lesene

Delle lesene, al cui coronamento si posizionavano i capitelli policromi, si conservano tre frammenti di base in marmo cipollino e sei frammenti rudentati, anch'esse solamente rapidamente menzionate in letteratura²².

Il primo (ST. 66404; h 24 cm; largh. 18 cm; sp. 3 cm) è un frammento di base ricomposto da tre schegge combacianti. Presenta un profilo articolato in un plinto, un toro inferiore, un listello liscio dal profilo dritto, una *scotia* dalla superficie concava, una piccola porzione di un secondo listello e una fascia superiore che potrebbe forse essere un toro superiore rilavorato. Il secondo (ST. 2014 32.26; h 9,5 cm; largh. 19 cm; sp. 3 cm) conserva parte del toro dal profilo quasi completo, un listello liscio dal profilo dritto e una porzione di *scotia* dalla superficie concava. Il terzo (ST. 2014 32.23; h 9 cm; largh. 52 cm; sp. 3 cm) è l'unico a conservare la larghezza complessiva della base ed è ricomposto da due pezzi combacianti: presenta un toro completo, un listello liscio dal profilo dritto, e una *scotia* dalla superficie concava. Il piano di allettamento rivela una superficie scabra e irregolare, forse per favorire l'adesione della base al supporto murario. Sullo spessore del primo e del terzo frammento vi sono piccoli fori (diam. 0,6 cm) posti a una distanza di 25 cm e non perfettamente centrati che permettono l'inserimento di una grappa per favorire l'adesione alla muratura. In base alle norme vitruviane e alla specularità degli elementi, si può supporre l'appartenenza a due gruppi di larghezza differenti. La terza base presenta dimensioni molto maggiori e potrebbe essere pertinente a una lesena dalla larghezza di almeno 46-48 cm, con otto listelli e sette rudenti, corrispondente a un'altezza intorno ai 368-384 cm; le altre due basi potrebbero invece essere riferibili a lesene della larghezza di 33-34 cm con altezza intorno ai 264-272 cm, composte da sei listelli e cinque rudenti ognuna²³.

I cinque frammenti di lesene rudentate (ST. 2014 32.25, 2014 32.27; 6 6363; 633433; 2014 32.22) presentano uno spessore variabile tra 3,5 e 4 cm, leggermente superiore a quello delle basi di lesena, e mostrano poca variazione per quanto riguarda le dimensioni dei listelli e dei rudenti: le larghezze dei listelli oscillano da 1,3 a 1,8 cm, mentre i rudenti variano da 3,2 fino a 4 cm. Nessuno di questi elementi presenta una finizione policroma in pittura.

L'eterogeneità dei materiali di reimpiego suggerisce una situazione analoga a quella documentata nel decoro di una casa tardoantica prossima al teatro di Avenches, dove capitelli, basi di lesena e lesene rudentate del II secolo d.C.

sono completati con altri elementi architettonici attribuiti al V-VI secolo d.C.²⁴

E.N.

Il reimpiego nella fabbrica tardoantica

Sulla base del recupero nei vecchi scavi di diversi elementi marmorei e sulla scorta della testimonianza di Galvano Fiamma nella *Chronica extravagans*²⁵ è stata proposta un'articolazione delle pareti inferiori in Sant'Aquilino con rivestimento in lastre lapidee, in particolare con partiture pseudo-architettoniche a inquadramento di pannelli, le une e gli altri impostati su un alto zoccolo. Al coronamento di lesene scanalate sono stati ricondotti i capitelli corinzieggianti qui analizzati²⁶, due dei quali, come appena segnalato, dovevano essere collocati in posizione angolare, come suggerisce il taglio regolare inclinato di 45 gradi visibile lungo il loro asse mediano. Come concezione di insieme è stata ricordata la decorazione dell'abside di San Vitale a Ravenna, che è noto essere il frutto di un restauro operato fra il 1898 e il 1902 da Corrado Ricci la cui ortodossia è oggi messa in discussione. La restituzione si è basata su quanto sopravvissuto: due pannelli in *opus sectile*, già manomessi da un intervento del secolo precedente, e quattro pilastrini con relativi capitelli²⁷.

Ritornando alla partizione della zona mediana nelle nicchie rettangolari di Sant'Aquilino, per i pannelli si può pensare a un'ampiezza ipotetica di circa 85/90 cm sulla base del confronto con le pitture tardoantiche nella casa del Cortile Dorico a Hierapolis di Frigia o nella *Hanghaus* 1 di Efeso, pitture che riproducono uno schema analogo con colonne/lesene di proporzioni di poco inferiori a quelle ipotizzabili per uno dei due nuclei rinvenuti nella cappella milanese²⁸. Di conseguenza il muro di fondo nelle nicchie in Sant'Aquilino, ampio poco meno di quattro metri, sarebbe stato ripartito in tre pannelli; due soli, di dimensioni più o meno analoghe, avrebbero invece potuto trovare posto sui lati brevi. Lo schema decorativo applicato nel monumento milanese si inserirebbe così a pieno titolo in un gusto per la decorazione da interni diffuso nell'ambito del Mediterraneo tra IV e VI secolo d.C.²⁹ sia nell'architettura domestica, come visto³⁰, sia in strutture chiesastiche, note in Bulgaria e nella stessa Hierapolis di Frigia³¹.

Si è ipotizzato che in Sant'Aquilino le campiture fossero occupate da grandi tondi in analogia con il decoro dell'abside di San Vitale a Ravenna e come suggeriscono alcuni elementi di settile sempre rinvenuti nello strato di interro

del pavimento. Se così fosse, alla decorazione vegetale delle probabili cornici di inquadramento delle campiture o ad altre partiture si potrebbero ricondurre le foglie in palombino rinvenute durante le indagini di inizio secolo e citate nella relazione di scavo³², purtroppo non più rintracciate tra i materiali conservati nei matronei della basilica laurenziana. Nella cappella milanese alcuni capitelli dipinti dovevano dunque creare un efficace contrasto con parte dei rivestimenti parietali in marmi policromi³³ e con le sottostanti lesene, di cui le uniche porzioni sopravvissute sono in marmo cipollino. A differenza degli esemplari appena menzionati, le schegge riferibili all'esemplare in giallo di Numidia non sembrano conservare a una visione autoptica tracce di colore. Se così fosse, a livello di ipotesi di lavoro, si potrebbe ritenere che capitelli in giallo di Numidia fossero stati destinati a ornare una nicchia differente rispetto a

quella/quelle in cui erano applicati gli esemplari in marmo bianco colorati. Non si può nemmeno escludere che i capitelli in giallo di Numidia coronassero lesene in porfido rosso, di cui però non sopravvivono frammenti, secondo un abbinamento già sperimentato all'interno del Pantheon adrianeo, nello specifico nell'architettura applicata tra la cupola e il primo ordine³⁴.

Al di là dei dati e delle suggestioni, resta comunque innegabile che i capitelli di lesena in opera in Sant'Aquilino insieme al rivestimento parietale in marmi policromi, reali o dipinti come nella galleria del matroneo³⁵, concorressero con il loro colore, naturale o artefatto, a impreziosire l'architettura e a bilanciare l'impatto dei rivestimenti musivi, che secondo alcuni studiosi dovevano invece avere avuto un valore predominante³⁶.

F.S

- ¹ La *Relazione intorno alle ricerche ai ritrovamenti ed ai lavori fatti nella zona archeologica di S. Lorenzo in Milano 1913 (dall'ottobre 1910 al dicembre 1911)* dedica un intero capitolo ad "alcuni frammenti marmorei e decorativi", indicando che questi sono stati rinvenuti in due 'contesti': "come materiale minuto di riempimento nella platea, o dispersi nel terriccio o in lavori murari recenti" e "a circa m 0.70 sotto del piano del pavimento della Cappella di S. Aquilino, nel cortiletto attiguo verso la sacrestia". In questo secondo contesto viene specificato che sono stati trovati "piccoli frammenti di foglie intagliate nel marmo, o di scanalature di colonne". Molti di questi pezzi furono in questo frangente generalmente attribuiti al periodo romano e se ne avviò subito lo studio dei differenti litotipi rinvenuti (tra gli altri, marmo cipollino, giallo antico, pavonazzetto).
- ² Lusuardi Siena 1990, 2a.36, pp. 143-144.
- ³ *Ibidem*.
- ⁴ Per l'eccezionale e unico stato di conservazione si rinvia al battistero neoniano: *Il battistero neoniano* 2012, ivi, in particolare Rinaldi 2011b, per le fasi di inizio V secolo del primo ordine ad arcate su colonne staccate dal muro e della soprastante fascia a rilievi in stucco tra le finestre, a cui si aggiunsero alla metà del V secolo le arcate tripartite davanti agli stucchi e la cupola a mosaico, pp. 16 sgg. Oltre a Sant'Aquilino, edifici milanesi tardoantichi per cui è stata ricostruita un'articolazione con marmi policromi, pitture e mosaici sono planimetricamente analoghi mausoleo imperiale e battistero di San Giovanni alle Fonti, entrambi costruiti entro il IV secolo: Neri 2015, con bibliografia precedente.
- ⁵ S. Zink, *Polychromy, architectural, Greek and Roman*, Oxford Classical dictionary, <https://doi.org/10.1093/acrefore/9780199381135.013.8184>.
- ⁶ Tipo *Lappenblatt* o *Wellenblatt*, nella classificazione di Gans 1992, p. 3, Abb. III-IV.
- ⁷ *Relazione intorno alle ricerche* 1913, p. 34, fig. 39.
- ⁸ Ivi, p. 34, fig. 39. Del capitello è stato possibile reperire solo due minute porzioni durante un sopralluogo condotto nel 2014 nei matronei di San Lorenzo.
- ⁹ Lusuardi Siena 1990, 2a.36, pp. 143-144.
- ¹⁰ Pensabene 1973, n. 579, p. 144, tav. LV; n. 586, p. 145, tav. LVI; n. 639, p. 156, tav. LX, C; n. 645, p. 157, tav. LXI.
- ¹¹ Ivi, n. 591, p. 146, tav. LVII.
- ¹² Ivi, n. 643, p. 157, tav. LX e n. 674, p. 164, tav. LXIV.
- ¹³ Adembri 2002, p. 479, fig. 191 di p. 478. Sui capitelli corinzieggianti della villa imperiale cfr. anche Márquez 2015.
- ¹⁴ Filippi 2005a; per il particolare della foglia di acanto pertinente al capitello di lesena in rosso antico, Filippi 2005b, fig. 10, p. 41. Per la resa del calicetto bilobo un altro termine di confronto può essere offerto da un capitello corinzieggiate di lesena conservato presso il Museo Nazionale Romano datato intorno alla metà del I secolo d.C., Gallotini 1991, n. 57, p. 35, fig. 57.
- ¹⁵ Come ben esemplificano le componenti del più celebre colonnato: in particolare Rossignani 1989, p. 25.
- ¹⁶ In quanto si tratta di un materiale assai difficile da lavorare in forme elaborate e poco impiegato negli elementi architettonici di epoca romana: su questo aspetto si rimanda a von Hesberg 1981-1982, p. 44.
- ¹⁷ Si ricordano a titolo esemplificativo due piccoli capitelli di lesena in Rosso del Terno recuperati presso il *Capitolium* di Luni, *Marmora lunensia erratica*, pp. 61-62, n. 9; Frova 1967, p. 16, fig. 1-2, o il capitello, sempre di lesena, dalla basilica di Velleia: Frova 1967, p. 25, fig. 23. Questa tradizione sembrerebbe proseguire anche in epoca tardoantica, come attesta il rivestimento marmoreo nell'abside di Sant'Agnesa fuori le Mura a Roma e in quella San Vitale a Ravenna, dove furono reimpiegati capitelli in rosso antico. Per Sant'Agnesa fuori le Mura: Brandenburg 2004a, p. 272; Gans 1992, n. 122-123, Abb. 52, p. 84, con bibliografia. Per San Vitale a Ravenna: Gans 1992, n. 344, pp. 180-181, con bibliografia.
- ¹⁸ *Thérápéia. Polychromie et restauration de la sculpture dans l'Antiquité* 2014.
- ¹⁹ Bourgeois, Jockey 2002, pp. 497-506. Kopczynski et al. 2017, pp. 139-154.
- ²⁰ Bonetti 1989.
- ²¹ Per il pezzo dal Gianicolo, Filippi 2005a; inoltre Papparatti 2005; per la serie dagli *Horti Lamiani*, Cima 1986, pp. 64-65, fig. p. 63.
- ²² Lusuardi Siena 1990, 2a.36, pp. 143-144.
- ²³ Le misure così calcolate, presumendo un rapporto di 1:8, vanno ovviamente intese come indicative e suscettibili di aggiustamenti e arrotondamenti.
- ²⁴ Faccani 2001.
- ²⁵ Cap. 58,6.
- ²⁶ "Non esiste in tutto il mondo una chiesa più bella" 2015, pp. 202-204.
- ²⁷ Novara 1998, pp. 20-22.
- ²⁸ Le lesene dovevano avere una larghezza oscillante al sommoscapo tra un minimo di 30 e un massimo di 35 cm. L'ampiezza delle colonne nella sala A 1207 della casa del Cortile Dorico a Hierapolis di Frigia è di 27 cm, mentre i pannelli da esse delimitati hanno una larghezza di 85/90 cm: Zaccaria Ruggiu 2007, pp. 221-226, fig. 10-14; nella parete settentrionale del *Cenatorium* della *Hanghaus* 1 di Efeso, lesene poco più ampie di 20 cm sono intervallate da pannelli larghi circa 90 cm, stando al rilievo pubblicato in Faccani 2001, p. 213, Abb. 27.
- ²⁹ Zimmermann 2018, p. 84.
- ³⁰ Casi ai quali può essere aggiunta la testimonianza di una *domus* da Avenches, Faccani 2001, p. 227, Abb. 51.
- ³¹ Per gli esempi della Bulgaria: Zaccaria-Ruggiu 2007, p. 230, con bibliografia; per le architetture dipinte (VI secolo d.C.) nell'abside della chiesa di San Filippo a Hierapolis di Frigia: Cantisani et al. 2016, pp. 527-528.
- ³² *Relazione intorno alle ricerche* 1913, pp. 53-54.
- ³³ Una didascalia apposta su un disegno di Giuliano da Sangallo descrive infatti Sant'Aquilino come "tuto di porfido": David 1991, p. 49. Solo una minuta scheggia di porfido rosso è però conservata tra i settili in marmi policromi rinvenuti in San Lorenzo e in Sant'Aquilino: Gazzoli 2015, pp. 145-146, fig. 6 p. 144. Per il riconoscimento dei marmi impiegati per i rivestimenti parietali: Neri, Bugini, Gazzoli 2018.
- ³⁴ Pasquali 2009, p. 158, per i capitelli Gans 1992, n. 346, Abb. 100, pp. 180, 182, con bibliografia.
- ³⁵ Sul ciclo pittorico: Neri, Marchisio, Turconi 2018.
- ³⁶ Ardovino 1991, p. 43.

This project has received funding from the European Union's Horizon 2020 research and innovation programme under the Marie Skłodowska-Curie grant agreement No 896000.